

Il bambino di Bergamo ha vissuto, mangiato, giocato, letto, scritto in uno stanzino pieno di vecchi giornali

MIRKO RACCONTA I 17 GIORNI CON I RAPITORI

Chiuso al buio ha sentito due donne citare il padre: «Forse lo conoscono»

Avrebbero parlato anche di due direttori dei ristoranti di Enrico Panattoni — Il bimbo ha mangiato molto e sta bene: «Quando mi portavano i cibi, erano incappucciati» — Cominciata la caccia agli sconosciuti — Arrestato un giovane di 23 anni, accusato del sequestro Torrielli — Analogie tra i due rapimenti — Intere scolaresche a Colle Aperto per salutare Mirko

Dal nostro inviato

BERGAMO, 7. L'incubo è finito. Mirko Panattoni ha trascorso oggi la sua prima giornata in compagnia dei genitori, dei fratelli, dei parenti e di una infinità di amici che sono andati a trovarlo. Non sembrava nemmeno molto stanco, nonostante che questa notte abbia dormito ben poco e subito delle emozioni che avrebbero forse traumatizzato un adulto. Più d'una volta, questa mattina, Mirko si è affacciato al balcone della propria abitazione che si trova proprio sopra il ristorante «La Marianna», di proprietà del padre. Usciva sul terrazzo per rispondere al saluto di intere scolaresche delle scuole elementari che, con i propri insegnanti, appena appresa la notizia dell'avvenuta liberazione del bambino avevano interrotto le lezioni per recarsi a Colle Aperto per manifestare la propria contentezza. Queste manifestazioni fanno parte, infatti, del carattere di questa città, chiusa e riservata sotto molti aspetti, ma che ha vissuto giornate di autentica ansia per la sorte del piccolo rapito.



PONTIDA — Il cespuglio dietro al quale è stato ritrovato Mirko Panattoni

Le ultime ore di prigionia del piccolo Mirko sono state scandite da un clima di cupo pessimismo, anche da parte dei legali della famiglia Panattoni. Qualche cosa di difficilmente comprensibile, si diceva, era avvenuto da parte dei rapitori, i quali dopo avere dato tutte le assicurazioni circa lo stato di buona salute del bambino, tardavano davvero tanto a restituirlo alla famiglia, nonostante che il riscatto fosse stato pagato ormai da tre giorni. Proprio poche ore prima che il bambino venisse liberato, avevamo incontrato l'avvocato Tremaglia, uno dei legali della famiglia Panattoni, mentre scendeva dall'appartamento dei genitori del bimbo rapito. Il legale era seduto per alcuni minuti assieme ai giornalisti che attendevano nel piazzale antistante al ristorante e durante un breve colloquio aveva espresso tutta la sua preoccupazione per il silenzio dei rapitori.

Subito dopo l'avvocato era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assisteva ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

mente verso l'automobile del Panattoni — una Jaguar colore arancione — che era stata parcheggiata a pochi metri dall'ingresso del ristorante. Enrico Panattoni aveva il volto teso e si capiva che solo un avvenimento molto importante poteva portarlo a portare lo sfinito e la stanchezza di tanti giorni di attesa. Appena i due uomini sono saliti sull'auto, all'interno del ristorante dove buona parte del personale si era fermata anche dopo l'orario di servizio in attesa degli eventi — si è scatenata una atmosfera di agitazione che mai si era vista nelle nottate precedenti. Quasi contemporaneamente alla partenza dei due sono arrivati al ristorante i due medici di famiglia, i dottori Guastaldi e Galmozzi, per assistere la madre del piccolo Mirko, sbruffata da questi diciassette giorni di attesa e che si temeva potesse subire un'attacco di cuore in occasione del ritorno del bimbo. Tutto, insomma, fin dal primo momento, ha fatto pensare che un attimo prima di essere liberato il piccolo Mirko avrebbe dovuto essere sottoposto a una visita medica di controllo.

Subito dopo l'avvocato era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assisteva ai clienti che si attendevano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

la parola d'ordine («Pronto, qui Mirko») che — si è saputo — in tutti questi giorni era servita per distinguere le telefonate dei rapitori da quelle degli «sciacalli», annunciavano che il bimbo era stato lasciato libero a Pontida, un centro a 16 chilometri da Bergamo. Poi chi telefonava ha improvvisamente interrotto la comunicazione. E' stato allora che Enrico Panattoni e l'avvocato Tremaglia sono precipitosamente scesi in strada, e a bordo della potente vettura, si sono recati nella località indicata. Enrico Panattoni è sceso dall'auto ed ha chiamato più volte il figlio per nome, ma non è avvenuto nulla. Mirko si trovava a pochi metri dal padre che non poteva vederlo, e i suoi rapitori gli avevano detto, abbandonandolo, di non muoversi per nessun motivo ed il bambino, anche se sentiva il padre, non aveva mai risposto. E' stato proprio in quel momento che è sopraggiunta una «Pantera» della polizia con la luce blu intermittente accesa sopra il tetto dell'auto. Mirko, che era stato lasciato dal suo rapitore proprio al centro della siepe che delimita la traversale che porta al centro di Pontida, avendo visto la luce dell'auto della polizia, si è fatto coraggio ed è balzato fuori agitando la braccia per farsi riconoscere.

Un attimo dopo la Jaguar di Enrico Panattoni, scortata dalla «Pantera» della polizia e con il piccolo Mirko a bordo, ripartiva alla volta di Bergamo alla, dove, al balcone sovrastante «La Marianna» si era radunata la madre, i fratelli ed altri parenti attendevano con ansia. Quando la Jaguar è passata nel piazzale antistante al ristorante, il piccolo Mirko ha suonato ripetutamente il clacson in segno di giubilo. Ai giornalisti e ai fotografi si è aggiunto nel frattempo un gruppo di poliziotti, tutti coloro che abitano nelle case vicine e che avevano capito che qualche cosa di determinante stava per accadere. Alcuni si erano limitati a mettersi un impermeabile sopra il pigiama per difendersi dalla pioggia che cadeva da un giorno e mezzo della notte aveva imperversato sulla zona. Appena l'auto si è fermata una folla di una cinquantina di persone l'ha circondata applaudendo e gridando il nome del piccolo Mirko. Lo stesso nome veniva gridato in quel momento anche dalla madre che dal balcone, aveva per la prima volta dopo diciassette giorni di attesa quasi disperata il proprio bambino.

Enrico Panattoni, padre del piccolo Mirko, ha tenuto questo pomeriggio, poco dopo le 16 una conferenza stampa nei locali del suo ristorante, durante la quale ha detto che il bimbo subito dopo essere stato rapito, è stato addebormentato con un sonnifero che gli sarebbe stato iniettato in un braccio con un ago a ringa (questa notte, invece, si parlava di una pastiglia fatagli ingoiare a forza); il bambino avrebbe detto di essersi svegliato dopo un paio di ore, completamente pieno di giornali che costituivano anche il suo giaciglio. La stanza, sembrava un laboratorio di acquario, da Enrico Panattoni, sarebbe stata semibuia ed al bambino venivano dati dai rapitori dei fumetti da leggere per passare il tempo. Quando i rapitori dovevano avere dei contatti con lui si presentavano incappucciati e subito dopo infilavano un identico cappuccio anche sulla testa del bimbo. Mirko ricorda — e senza dubbio questo è un particolare molto importante — che si è dato da bere che spesso, parlando fra loro, facevano i nomi di Leonardo Pasolini, il direttore della pizzeria che si trova sotto il ristorante di Colle Aperto e di Remo Cassola, che aveva preceduto il Pasolini nella direzione della pizzeria e che attualmente lavora in un ristorante a Milano, distante da «La Marianna».

Le due donne, che il piccolo Mirko non ha però mai visto in volto, parlando anche di Enrico Panattoni, non lo conoscevano molto bene. Il trattamento che era stato riservato al bambino rapito, non ci è dato di poterlo sapere, è stato molto buono; la madre lo ha trovato addirittura ingrassato ed il piccolo stesso le avrebbe detto di avere sempre mangiato molto bene ed in abbondanza. Polizia e carabinieri hanno iniziato da questa notte la caccia ai rapitori del piccolo Mirko, non ci è dato di sapere se esistono già delle tracce, sospetti, qualche indizio che possa orientare gli inquirenti. Inizia ora una nuova possibile cattura e responsabilità di questo sequestro e spezzare quella che sembra poter diventare una catena di atti criminali che non ha precedenti.

Mauro Brutto



BERGAMO — Mirko Panattoni in braccio alla madre, signora Oriana

Misteriosa fine a Los Angeles dell'erede di un colossale impero finanziario

Coltellate sul corpo di George Getty morto in ospedale sotto falso nome

Era il figlio del petroliere più ricco del mondo - La famiglia: «Stroncato da emorragia cerebrale» - I medici: «Trauma al petto» - La polizia parla di «circostanze sospette» - La cognata Talhita morì per dose eccessiva di eroina



George Getty con il padre Paul

Nuova protesta nelle prigioni romane

Due detenuti asserragliati su un terrazzo del carcere di Rebibbia

Nuova protesta a Rebibbia, dove due detenuti in attesa di giudizio sono saliti, nella tarda mattinata di ieri, sul terrazzo di un edificio del carcere, dopo aver eluso la sorveglianza degli agenti di custodia. I due si sono rifiutati di scendere se prima non avranno un colloquio con un magistrato o un avvocato per sollecitare il loro processo che attendono, ormai, da più di un anno. Protagonisti di questa ennesima protesta contro l'asserragliamento dei detenuti sono due noti personaggi della cronaca: Arnaldo Gesmundo e Italo Dubini, arrestati insieme ad altri complici il 23 febbraio dell'anno scorso, durante una «retata» del carcere di Rebibbia, già protagonista della famosa rapina di via Osoppo, il clamoroso «colpo» delle «tute blu» — fu arrestato a Milano, Italo Dubini, invece, fu catturato, insieme ad altri quattro complici, a Roma; nell'appartamento dove fu sorpreso, il Dubini aveva una «Sten» ed una pistola cal. 9. Uno dei più clamorosi «colpi» della «super-gang» — che, per un certo periodo, im-



George Getty con il padre Paul

persero soprattutto a Roma — fu quello effettuato alle poste di Stresborg: un bottino di un miliardo e 300 milioni. Per attuare la loro protesta, Gesmundo e Dubini hanno approfittato dell'ora dell'aria: verso le 11 del mattino, i due reclusi, eludendo la sorveglianza delle guardie carcerarie, si sono arrampicati, tramite una scaletta, fin sul terrazzo che dà su un cortile interno; non scenderanno — hanno detto — finché non sarà concesso loro un colloquio con un giudice o un avvocato.

La Cassazione conferma la condanna a Marino Vulcano

Mario Vulcano non ha più speranze. La Cassazione ha confermato la condanna a 14 anni di reclusione inflitta al rappresentante librario musicologo «per il delitto dell'«Oblioso»». La condanna di primo grado era stata confermata in appello senza variazioni: ora la Cassazione ha apposto il sigillo finale. Marino Vulcano come si ricorderà uccise nove anni fa la donna con la quale viveva, Carla Tori, con un colpo di pistola sotto l'effetto di un potente sedativo, appunto l'«Oblioso».

Corte Costituzionale

Cancellata una norma che violava i diritti della difesa

La Corte costituzionale ha cancellato ieri un'altra norma che violava i diritti dell'imputato, soprattutto il diritto alla difesa.

Si tratta dell'articolo 301, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede che le misure di sicurezza possano essere ordinate dal giudice istruttore anche prima che il reato di cui l'imputato è incolpato sia stato contestato e gli sia data comunicazione del procedimento. Come è noto le misure di sicurezza (internamento in casa di cura o di custodia) possono essere «provvisoriamente applicate» dal giudice istruttore quando l'imputato, in quanto affetto da psicopatia, intossicazione cronica ecc., risulta essere «socialmente pericoloso».

La Corte in proposito ha sottolineato che «la tutela del diritto alla difesa, quale diritto di partecipare personalmente, o a mezzo di difensore, alla formazione del convincimento del giudice, non può sicuramente subire limitazione, quando il diritto stesso sia subordinato alla tutela della libertà personale».

Per effetto di questa decisione, perciò, le misure di sicurezza, non potranno essere adottate dal giudice istruttore se non dopo che, nell'interrogatorio o nelle altre forme previste, l'imputato sia stato «dotto delle accuse mosse, ed anche le ragioni contrarie all'ipotesi di «pericolosità» della misura di sicurezza si siano potute far valere in sua difesa».

La Corte ha anche pronunciato alcune sentenze in materia di tutela del rapporto domestico in relazione agli effetti della liquidazione della indennità di anzianità.

Drammatica e contrastata testimonianza di Noris Aulino al processo di Genova

«MIO FIGLIO NON HA UCCISO MILENA» GRIDA LA MADRE DI LORENZO BOZANO

Scontro tra uno dei difensori e il presidente della Corte - Fragile tesi d'un super-teste: avrebbe visto Milena su una spider rossa con un uomo che non era Bozano - I primi interventi della parte civile

Sciopero della fame in caserma a Palermo

PALESMO, 7. Alcune decine di giovani che prestano il servizio militare di leva nel 3. battaglione (8 compagnia) della caserma Ciro Scianina di Palermo effettuano da due giorni uno sciopero della fame in segno di protesta per le ineccezionali condizioni igieniche che hanno causato in pochi giorni almeno tre casi di epatite virale. Tra i giovani colpiti dal male, una recluta, Guido Luraghi, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare del capoluogo siciliano. Le autorità militari hanno tentato sinora di celare il caso all'opinione pubblica: addirittura rifiuto ai soliti riunioni d'urgenza nel piazzale della caserma, il capitano della compagnia ha tentato di minimizzare gli avvenimenti, affermando che le condizioni igieniche della caserma «sono destinate a migliorare».

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7. «Ho il coraggio di dire che mio figlio è innocente». Lo ha esclamato stamane davanti alla Corte Aulino, il padre di Noris Aulino, la madre di Lorenzo Bozano, presentandosi a testimoniare. In quel momento in aula c'era molta emozione per uno scontro tra la parte civile e la difesa, e la madre dell'imputato ha reagito proclamando l'innocenza del figlio. Una frase che ha scosso Lorenzo Bozano.

Lo scontro era avvenuto su una reazione del difensore, che foto di Milena è stato presidente. Si stava infatti ascoltando la deposizione della madre dell'imputato e ad un certo punto di fronte ad una contestazione della parte civile, il dott. Napolitano si è lasciato sfuggire l'affermazione secondo cui la teste avrebbe detto cose già pubblicate dai giornali. Già in precedenza c'era stato un certo contrasto, in quanto la madre dell'imputato si era presentata a deporre proprio nell'ultimo giorno del dibattimento, dopo aver più volte rinviato. Tuttavia la reazione della parte civile ha deciso qualche perplessità, soprattutto per il tono. Veniamo ora alla deposizione della donna, ha scatenato un'atmosfera di accesa partecipazione con la propria auto il figlio a ritirare in lavanderia la giacca blu il 13 maggio. Lei era rimasta in auto e suo figlio era entrato nel negozio, aveva indossato la giacca e poi era uscito tenendo l'altra giacca, quella grigia, in mano. «La presi io — ha proseguito la donna — e la portai poi da una tintoria presso la quale mi servirono, mentre gli alloggi del piano superiori sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

occasione di un funerale. La Spilros aveva invece affermato che la madre del Bozano vi si era recata dopo il fermo del figlio, forse per chiedere alla sorella di non parlare più del nipote. L'udienza della mattina ha visto anche l'escussione del «super-testimone» Franco Alessio, ventinovenne, da Maccaneri, presentatosi con una stampella e la gamba destra ingessata. Ha sostenuto di aver lavato più volte una spider rossa di Romeo con un maceratore il cui proprietario non era il Bozano. Sull'auto sarebbero state rinvenute anche foto di Milena e lo stesso Alessio ha affermato di aver visto lo sconosciuto a passeggio con Milena in corso Italia, o, al mattino, mentre andava a presentarsi a casa per accompagnarla a scuola. Una circostanza poco probabile, così come le altre per la verità, visto che Milena si recava a scuola col pullmino della scuola che la prelevava

all'interno della villa, come aveva ribadito l'autista della scuola svizzera. Dopo le due deposizioni, sono iniziate le arringhe. Per la parte civile sono parlati gli avvocati Biondi e Murtola. Secondo l'avvocato Biondi, patrono di Paola Toso, la ragazza che accusa il Bozano di averla uccisa, il testimone è un «guardiano di buona famiglia». L'avvocato Murtola, invece, ha effettuato una minuziosa descrizione dei fatti parlando dalla necessità di denaro del Bozano il quale, nella primavera del '71, aveva manifestato l'intenzione di acquistare un'auto potente, una «Dino». Con quali soldi? si è chiesto il patrono di parte civile. Non certo con i proventi della sperata vendita del suo «Mareo talogo». Il fatto è, ha sostenuto l'avvocato Murtola, che Bozano stava maturando «un piano diabolico».

Sergio Vecchia

Guerra dei night a Torino

Brucia per l'attentato palazzo di sette piani

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto si è verificato in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso